

Sereno Incontro

TRIMESTRALE DELLE SUORE AGOSTINIANE SERVE DI GESÙ E MARIA



Anno LIII

4

Ottobre - Dicembre
2019

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma



SOMMARIO

EDITORIALE

Un viaggio, un incontro, una vita 1

RIFLESSIONI NEL PROFONDO

Una pagina agostiniana: In cammino con i Magi 5
Le parole del Papa sul presepe 7
Lode al Signore a Natale. Pensando a te, S. Francesco 9
Le parole della Madre Generale 10
Le parole della Madre Provinciale d'Italia 14
Le parole della Madre Provinciale di Malta: Tu fai grande 17
Dio nella misura in cui gli dai tempo e cuore! 17

SPAZIO APERTO

Un'arpa 24
Natale 24
Mistero 25
Prostrati adoriamo 25
Anelito 26
Immersa in Dio 26

PER CONOSCERE Sr. TERESA SPINELLI

Un libro che parla al cuore 27
Un anno con Teresa Spinelli 32

NOTIZIE IN SUPERFICIE

Da Malta: "Questa è l'opera fatta dal Signore,
una meraviglia ai nostri occhi" (Sal. 118) 35
Dal Noviziato di Aluwa (India) 38

UN COLPO D'ALAS

Convegno dei laici agostiniani 39

GIUBILEI DI RINGRAZIAMENTO

Un grazie lungo 50 anni! 41

NEWS DALLA FAMIGLIA AGOSTINIANA

M. Alessandra Macajone, donna di relazioni 42

SONO SEMPRE CON NOI

Sr. Prisca, "rosario" vivente 47
I nostri defunti 48

DALL'ALBUM DEI RICORDI

Il 25° delle "primizie"

Hanno collaborato in questo numero: Sr. Pierina Apap, Sr. Tessie Bezzina, Paola Bignardi, Sr. Lucia Chiriatti MPF, Sr. M. Silvia Enei FMBG, Sr. Rachel Rendo, Sr. Marta Gadaleta, Sr. Agata Mazzaglia, Teresa Rizza, M. Caterina Scandale, Sr. Rosemarie Schembri, Sr. Renata Tariciotti MPF e le novizie Helen, Agnes e Anju.



SERENO INCONTRO

PERIODICO
DELLE SUORE AGOSTINIANE
SERVE DI GESÙ E MARIA

Anno LIII - N. 4
Ottobre - Dicembre 2019

In copertina: Gentile da Fabriano,
Adorazione dei Magi, Firenze, Uffizi.

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 11443 del 03/03/1967

Direttore Responsabile:
Marta Gadaleta

Amministrazione e redazione:
Suore Agostiniane
Serve di Gesù e Maria
Via Nomentana, 514 - 00141 Roma
Tel. 06 868 000 16
suormarta@outlook.com
suormarta@katamail.com

È possibile inviare offerte a sostegno
di Sereno Incontro tramite bonifico
bancario presso la
Banca Nazionale del Lavoro
dipendenza di Roma Ag. 30
intestato a:

Congregazione Suore Agostiniane
Serve di Gesù e Maria
Via Nomentana, 514 00141 Roma
IBAN:
IT57 T010 0503 2300 0000 0009 532
BIC SWIFT: BNL II TRR

Progetto grafico e stampa:
Tipografia Patricani
Via G. Candeo, 11 - 00154 Roma
Tel. 06 5741769
grafica@tipografiapatricani.com

Editoriale: Un viaggio, un incontro, una vita

In questi ultimi tempi (o anni!) “Serenio Incontro” sta vedendo la luce sempre con un certo ritardo. Come Direttrice della Redazione ne sono consapevole e chiedo scusa ai nostri lettori. Tuttavia ritengo che nel clima di famiglia che accomuna i destinatari del nostro trimestrale (e *in primis* le suore) sia pur sempre bello ricevere le informazioni sulla vita della Congregazione, anche se riguardanti avvenimenti già successi da diversi mesi. “Serenio Incontro” vuol essere un archivio di ricordi e non è nato solo per essere letto, ma anche per raccogliere la storia della Congregazione man mano che si svolge. È come l’album delle foto di un matrimonio, che a volte è pronto un anno dopo la data in cui si è svolto l’evento.

Può sembrare una scusa che non regge, ma sono certa di incontrare la vostra comprensione. Le riflessioni e le poesie, che insieme alle notizie “interne” arricchiscono la rivista, sono utili tutto l’anno, anche se per comodità vengono proposte in tema con il periodo dell’anno in cui dovrebbe uscire la rivista. Nel corso del 2019 il filo conduttore che ha unito la scelta delle copertine di “Serenio Incontro” è stato quello della pittura. Per l’ultimo numero dell’anno abbiamo scelto un’opera particolarmente famosa, l’Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano, dipinta a Firenze nel 1423.

Liturgicamente festeggiamo l’Epifania il 6 gennaio, dodici giorni dopo il Natale, ma se leggiamo con attenzione la pagina del Vangelo di Matteo ci rendiamo conto che non erano affatto passati pochi giorni dalla nascita del Bambino, bensì circa due anni, dato che i Magi trovarono la Sacra Famiglia “nella casa” e l’ira di Erode si riversa sui bambini dai due anni in giù, secondo il tempo in cui era stato avvisato dai Magi. Mi è sempre piaciuto immaginare che ad ogni Epifania si ricordi l’arrivo dei Magi rispetto al Natale di due anni (e dodici giorni) prima. In questo modo il Tempo di Natale creerebbe legami cronologici tra gli anni molto più complessi di quanto sembri. Non vuole essere una ultima, disperata giustificazione al ritardo della rivista, anche perché i Magi del 2020 sarebbero comunque in ritardo rispetto al Natale del 2017, ma vuol essere un invito a cogliere in tutto ciò anche un significato spirituale, oltre che letterale.

Ritengo che il fatto che esista una distanza temporale tra la nascita di Gesù e l’arrivo dei Magi voglia dire che non è necessario arrivare a Gesù immediatamente, ognuno lo incontra quando diventa capace di vedere che c’è qualcosa di nuovo, che lo attira, a cui è guidato dall’alto, qualcosa che in parte conosce



(altrimenti non desidererebbe conoscerlo), ma in parte ignora, pur ritenendolo importante.

Il quadro di Gentile da Fabriano è diverso dalle rappresentazioni dell'adorazione dei Magi precedenti, dove i personaggi erano solo la Sacra Famiglia e i Re. Qui il viaggio dei Magi è il cammino di ogni uomo, che cerca e infine trova. È un cammino che conduce ad una meta precisa.

L'«Adorazione dei Magi» è un'opera di grandi dimensioni (300 x 282 cm) e quindi i numerosi dettagli sono sufficientemente visibili per chi si trovi davanti al quadro (conservato agli Uffizi di Firenze). Il pittore si è sbizzarrito nella realizzazione di molti particolari che fanno onore alle sue doti artistiche, ma per noi possono essere anche un invito alla riflessione, come di fronte ad

una pagina biblica che ad ogni lettura risuona in modo sempre più profondo.

La cornice dell'opera crea una sorta di "architettura" che ci porta a dividere l'intero dipinto in tre fasce oppure in tre colonne. Le tre fasce corrispondono alle lunette superiori, alla scena centrale e alla predella; le tre colonne, invece, si ottengono prolungando idealmente le divisioni create dagli archi.

Riflettiamo sulle scene rappresentate nelle fasce, delle quali la prima è costituita dalle tre lunette superiori.



Il filo conduttore è costituito dalla strada, il percorso compiuto dai Magi per arrivare a Gerusalemme. Nella prima scena ci sono i tre re in cima ad una montagna che stanno scrutando la stella cometa. Ai loro piedi c'è un gruppo di uomini pronti alla partenza (quindi disponibili al cammino di ricerca), ma più in basso ce ne sono altri che stanno aggredendo un malcapitato. Costoro rappresentano la violenza che c'era nel mondo prima della nascita del Bambino (ma anche nella vita di chi non cerca Dio).

La seconda lunetta è interamente occupata dal corteo che accompagna i Magi nel loro viaggio. I tre Re si trovano al centro della scena per far capire che vengono ritratti due momenti diversi del viaggio: uno intermedio e quello dell'arrivo a Gerusalemme. Tutto il paesaggio è in perfetto ordine, ogni foglia, frutto e animale sono disegnati con cura. Il mondo è in attesa, come il leopardo appollaiato sulla destra, ma con una certa trepidazione, come il cervo indeciso se scappare o no. Ma i Magi continuano imperturbati il loro cammino e il corteo con loro.

Nella lunetta di destra Gentile da Fabriano "fa lo zoom" sull'ingresso a Gerusalemme. I Magi spiccano solitari e sembrano pronti ad entrare uno alla volta, se necessario, pur di ottenere l'atteso incontro con il Re Bambino. Ma si è trattato di un falso allarme, un'esperienza deludente perché là dentro, tra quelle mura, hanno trovato solo un re vecchio e arrogante e anche la cometa sembra sparita.

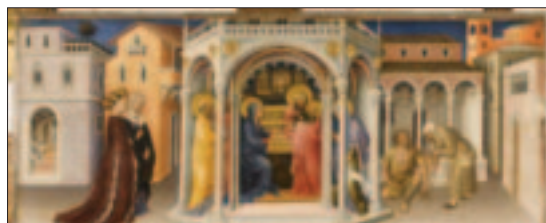
La scena centrale è quella del vero incontro, quello che dissipa le tenebre. La luce proviene da ogni direzione: la cometa risplende, grande, sulla grotta e si riflette nell'oro degli abiti dei Magi. Gentile da Fabriano moltiplica i punti di luce nel corteo attraverso l'uso dell'oro: è un messaggio che si diffonde,

ma per il momento sono solo i Re Magi che hanno incrociato lo sguardo di Gesù, che lo hanno effettivamente incontrato e questo incontro ha cambiato la loro vita, come si desume dall'aureola, che non serve più per distinguerli tra la folla, ma è partecipazione alla vera vita, trasmessa dal Bambino che pone la sua manina benedicente sul capo del Re più anziano. È il gesto autorevole di un Bambino che ancora non parla, ma sembra anticipare le sue parole future: "Io sono la luce del mondo... voi siete la luce del mondo", ma è anche il gesto rassicurante di chi dice che non è mai troppo tardi per incontrare Dio. I tre Re rappresentano le tre età dell'uomo (giovinezza, età adulta e vecchiaia), ma è il più anziano che riceve la benedizione. È l'"operaio dell'ultima ora" degno di ricevere la stessa ricompensa del suo compagno della prima ora. L'importante è realizzare veramente l'incontro, non fermarsi nelle retrovie, distratti, come gli animali che non sono in grado di comprendere il significato dell'evento.



La predella sottostante ci riconduce, invece, all'incontro che avviene nel silenzio, nell'intimità di una Presenza avvolgente e fragile. Dio che si fida totalmente dell'uomo, al punto di farsi un Bambino inerme (Natività), che deve essere messo in salvo (Fuga in Egitto), mentre è lui la salvezza consegnata nelle nostre fragili mani (Presentazione al Tempio).

L'ultima scena dell'opera, la Presentazione al Tempio, si ricollega al "prequel" di tutta la vicenda, raffigurato nei pennacchi delle lunette. Qui vediamo rappresentati alcuni personaggi dell'Antico Testamento che hanno preannunciato la venuta del Messia, ma soprattutto il compimento della pienezza dei tempi attraverso l'Annunciazione, il cui "ideatore" è Dio stesso, al centro.



La storia della salvezza, cominciata al tempo dei Patriarchi e culminata nell'incarnazione di Cristo, si fa storia di ogni uomo, ricco come i Magi o povero come i due mendicanti fuori dal Tempio, piccolissimi nell'angolo destro in basso. Tutti dovrebbero poter lasciare questa vita dopo aver sperimentato l'incontro decisivo con Dio, facendo proprie le parole del vecchio Simeone: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza".

Sr. Marta Gadaleta

Una pagina agostiniana: In cammino con i Magi

“Non molto tempo fa abbiamo celebrato il giorno in cui il Signore è nato dai Giudei; oggi celebriamo il giorno in cui è stato adorato dai pagani. *Poiché la salvezza viene dai Giudei* (Gv 4, 22); ma questa *salvezza* (sarà portata) *fino agli estremi confini del mondo* (Is 49, 6). In quel giorno lo adorarono i pastori, oggi i magi; a quelli lo annunciarono gli angeli, a questi una stella. Tutti e due l'appresero per intervento celeste, quando videro in terra il re del cielo, perché ci fosse *gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà* (Lc 2, 14). *Egli infatti è la nostra pace, colui che ha unito i due in un popolo solo* (Ef 2, 14). Già, fin da quando il bambino è nato e annunziato, si presenta come pietra angolare (Cf. Mt 21, 42), tale si manifesta già nello stesso momento della nascita. Già cominciò a congiungere in sé le due pareti poste in diverse direzioni, chiamando i pastori dalla Giudea, i magi dall'Oriente: *Per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo e ristabilire la pace; pace tanto a quelli che erano lontani tanto a quelli che erano vicini* (Ef 2, 15.17). I pastori accorrendo da vicino lo stesso giorno della nascita, i magi arrivando oggi da lontano hanno consegnato ai posteri due giorni diversi da celebrare, pur avendo ambedue contemplato la medesima luce del mondo.



Oggi bisogna parlare dei magi che la fede ha condotto a Cristo da terre lontane. Vennero e lo cercarono dicendo: *Dov'è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo* (Mt 2, 2). Annunziano e chiedono, credono e cercano, come per simboleggiare coloro che camminano nella fede e desiderano la visione (Cf. 2 Cor 5, 7). Non erano già nati tante volte in Giudea altri re dei Giudei? Come mai questo

viene conosciuto da stranieri attraverso segni celesti e viene cercato in terra, risplende nell'alto del cielo e si nasconde umilmente? I magi vedono la stella in Oriente e capiscono che in Giudea è nato un re. Chi è questo re tanto piccolo e tanto grande, che in terra non parla ancora e in cielo già dà ordini? Proprio per noi - perché volle farsi conoscere da noi tramite le sue sante Scritture - volle che anche i magi credessero in lui attraverso i suoi profeti, pur avendo dato ad essi un segno così chiaro in cielo e pur avendo rivelato ai loro cuori di essere nato in Giudea. Nel cercare la città nella quale era nato colui che desideravano vedere e adorare, fu per essi necessario informarsi presso i capi dei Giudei.



E questi, attingendo dalla sacra Scrittura che avevano sulle labbra ma non nel cuore, presentarono, da infedeli a persone divenute credenti, la grazia della fede, menzogneri nel loro cuore, veritieri a loro proprio danno. Quanto sarebbe stato meglio infatti se si fossero uniti a quelli che cercavano il Cristo, dopo aver sentito dire da essi che, veduta la sua stella, erano venuti desiderosi di adorarlo? se li avessero accompagnati essi stessi a Betlemme di Giuda, la città che avevano ad essi indicato seguendo le indicazioni dei Libri divini? se insieme ad essi avessero veduto, avessero compreso, avessero adorato? Invece, mentre hanno indicato ad altri la fonte della vita, essi ora sono morti di sete”.

S. Agostino, *Serm.* 199, 1.1-2

Le parole del Papa sul presepe

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepeum*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm.* 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana [...].

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un

rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolveva dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46).

[...].

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bam-

bino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro “grazie” a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019, settimo del pontificato.

Francesco



Lode al Signore a Natale Pensando a te, San Francesco

Sei nato Signore.
Sei piccolo davanti a me
in questo presepe
e mi sembra facile parlare.
Ti lodi ogni cuore
con la gioia e il dolore.
Ti lodi il creato
col canto dell'usignolo,
coi profumi dei prati
e il guizzar dei pesci
nel mare; Ti lodi il sussurrar
del vento, il fruscio dolce
delle foglie, il firmamento.
Grazie Gesù, sei in mezzo a noi.
E alta s'innalza la lode, alleluja.

Teresa Rizza

Le parole della Madre Generale

Carissime sorelle, si narra che, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il Cardinale Arcivescovo di Parigi abbia riunito tutti i suoi preti e con un tono accorato di padre abbia detto loro: “Amici, dobbiamo ricostruire Parigi, e per farlo io vi chiedo un’ora al giorno di contemplazione”. I preti si mostrarono sorpresi e fecero presente il gran da fare che avevano. Allora il Cardinale aggiunse: “Se non siete molto occupati...perché in questo caso ve ne chiedo due!”

Ho iniziato la lettera con questo aneddoto perché nel tempo di Avvento e di Natale sento che c’è un clima di adorazione e di lode molto forte nella liturgia, intorno a Gesù Bambino, vero Dio e vero Uomo: gli angeli, Maria, Giuseppe, i pastori, i tre Magi dall’Oriente, Simeone, Anna e tanti altri: tutti riconoscono Dio in quel Bambino e lo adorano.



Papa Francesco parla spesso di questa preghiera di adorazione, specialmente a noi religiosi. Lo dobbiamo ascoltare, se vogliamo che la vita consacrata abbia un futuro: “Abbiamo perso la capacità di adorare, come abbiamo perso anche la capacità di pregare lodando...Dobbiamo tornare ad avere lo spirito di adorazione del Padre che, ovviamente, fa crescere nella preghiera formale adorando in silenzio. L’adorazione aiuta soprattutto a porci correttamente davanti a Dio e a dirgli: Tu solo sei Santo, tu solo il Signore, tu solo l’altissimo Gesù Cristo” (Papa Francesco *La Forza della Vocazione. Conver-*

sazione con *Fernando Prado*, Bologna 2018).

Pregare bene significa porsi bene davanti a Dio, adorarlo, sentire di avere bisogno di lui. Lui è tutto per noi, dobbiamo andare davanti a Lui con umiltà, sapendoci peccatrici, figlie e sorelle degli altri, soprattutto dei più deboli. Più ascoltiamo la voce di Dio, più possiamo discernere e vedere con gli occhi di Dio quello che ci accade intorno.



Perché il Papa sta insistendo sulla preghiera di lode e di adorazione? Perché sa che la presenza di Gesù è tutto. “Qui sta la forza della vocazione del consacrato. Una vita consacrata nella quale non sia presente Gesù con la sua parola, con la sua ispirazione, non funziona. Senza la passione da innamorati per Gesù, non c’è futuro

possibile per la vita consacrata”. Questa vita ci spinge ad uscire da noi stessi e raggiungere gli altri.

Proprio quest’anno all’incontro con le Superiore Generali, il Papa è tornato di nuovo sull’importanza della preghiera di adorazione. Ci ha detto che la nostra presenza e il nostro servizio umile e discreto, dev’essere animato sempre dalla preghiera gratuita e dalla preghiera di adorazione e di lode. Pregare, lodare, adorare non è perdere tempo. Quanto più saremo unite al Signore, tanto più saremo vicine all’umanità, in particolare all’umanità che soffre: “Il nostro futuro sarà pieno di speranza, nella misura in cui ci soffermeremo ogni giorno davanti al Signore nella gratuità della preghiera, se non vogliamo che il vino si trasformi in aceto e il sale diventi insipido...quanto più urgente è *decentrarsi* per andare nelle periferie esistenziali, tanto più urgente è *incentrarsi* su di Lui e concentrarsi sui valori essenziali dei nostri carismi” (Papa Francesco incontro con i membri dell’UISG - Unione Internazionale Superiore Generali -, 10 maggio 2019)

Perché stiamo perdendo questo senso di adorazione, di presenza di Dio

nella nostra vita? Una delle cause è certamente perché abbiamo troppe distrazioni. Ripeto quello che ci ha detto Sr. Martha Seide FMA nel Convegno per le Formatrici che abbiamo fatto a Roma nel settembre scorso: oggi non è più possibile controllare gli altri. Non è più il tempo del divieto: “Non puoi fare così, non puoi andare là”. Il divieto non funziona più. La formazione religiosa, quindi, non deve puntare all’osservanza dei divieti, ma al compimento di una scelta. Dunque è indispensabile educare alla libertà e alla responsabilità. Quanto tempo perdiamo al telefono, davanti alla televisione, con il cellulare, con il tablet e con altri mezzi di comunicazione? Con questo atteggiamento stiamo perdendo tanto tempo prezioso! Devo chiedermi: “Sto leggendo qualche buon libro? Trovo il tempo per la mia preghiera personale? Sto facendo bene la meditazione? Sto trovando il tempo per dare il mio contributo alla vita della comunità? In inglese c’è un proverbio: “Prenditi cura dei penny (cioè del soldo) e le sterline si prenderanno cura di se stesse”. La stessa cosa vale per il tempo. Dobbiamo avere cura dei minuti perché passano le ore e i giorni senza che ce ne accorgiamo! Passano gli anni e ci troviamo come ricorda il Papa: *“Sappiamo bene che la vita, se è ferma e non va avanti, rischia di corrompersi. È un po’ come l’acqua: quando ristagna e non si muove, che le succede? Che viene invasa dalle zanzare e diventa putrida. Ecco non dobbiamo fare così con la nostra vita”* (Papa Francesco, omelia a S. Marta 29/10/2019).

Ho saputo che in una Congregazione c’erano alcune suore così dipendenti dal cellulare, dai social network e dal tablet, che la loro Superiora Generale, per aiutarle, ha dovuto addirittura chiamare uno psichiatra perché vedeva che alcune delle sue suore stavano perdendo la visione della loro vita consacrata, erano sviate, trascuravano i loro doveri, la preghiera e la stessa comunità.



Non voglio ripetere quello che abbiamo detto nel Piano Settennale 2015-2021 e nell’Assemblea Generale del 2018 riguardo a questi mezzi di comunicazione. Voglio ribadire solo che dobbiamo educarci continuamente perché questi strumenti vengano usati con di-

scrizione, responsabilità e sobrietà. Dobbiamo comandare a noi stesse, usare bene il nostro tempo. Ognuna deve scegliere con saggezza quello che è utile e che fa crescere e non lasciare che siano questi strumenti a decidere per noi.

Mi viene in mente un pensiero di Sant'Agostino quando incoraggiava con fervore i neobattezzati a tenere come tesoro prezioso il Credo, simbolo della nostra fede: "... Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore" (Sant'Agostino *Serm.* 215, 1).

Leggendo queste parole oggi, mi viene la tentazione di pensare: forse Agostino si riferisce al cellulare?!

Facciamo un esame di coscienza. Non è vero che stiamo rovesciando i valori? Non è vero che siamo molto distratte?

La Chiesa ci provvede opportunamente questo tempo forte dell'Avvento, per convertirci. Lo spirito di adorazione e di unione intima con il Signore, ci aiuta a celebrare la vita quotidiana, accettando quello che viene, e ci spinge a far tutto con Lui e per Lui. Questo atteggiamento ci aiuterà a creare un clima di serenità nel cuore e intorno a noi. Altrimenti dove troviamo le forze per essere veramente donne consacrate? La preghiera di adorazione pian piano ci farà entrare in uno stato di preghiera continua. Ci riempie di gioia e si tradurrà in amore e bontà. Non dice così il Salmista: "*Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti*" (Sal. 33)?

Prepariamoci con serietà al Santo Natale, vivendo l'Avvento con più raccoglimento e silenzio interiore. Bonhoeffer diceva che dobbiamo fare silenzio prima di ascoltare la Parola. L'adorazione è il silenzio vero che ci prepara ad accogliere il Signore: il silenzio dell'unione con Dio.

Vi lascio con un pensiero di Santa Teresa di Calcutta: "Ogni sera quando torniamo dal lavoro ci raduniamo insieme in cappella per un'ora di adorazione continua. Nella quiete del momento del sole al tramonto, troviamo pace nella presenza di Cristo. Questa ora di intimità con Gesù è cruciale. Ho visto una grande trasformazione nella nostra Congregazione da quando abbiamo stabilito questa pratica dell'adorazione quotidiana. Il nostro amore per Gesù è diventato più familiare e ha aumentato l'amore che abbiamo l'una per l'altra. Il nostro amore per i malati è diventato più compassionevole".

Auguro ad ognuna di voi di riempirsi della preghiera di adorazione perché Gesù trovi un posto degno per essere accolto.

Roma, 1° dicembre 2019

Sr Tessie Bezzina
Superiora Generale

Le parole della Madre Provinciale d'Italia

Carissime superiore e consorelle, con l'Avvento si apre il nuovo anno liturgico. La Chiesa non vuole solo indicare l'inizio di un preciso periodo liturgico, ma l'inizio di un rinnovato impegno nella fede da parte nostra che, come consacrate, seguiamo Cristo Signore. Questo tempo così forte, ricco e intenso di preghiera è comunione di animi, armonizza le diverse voci e le diverse esperienze nei membri della comunità. Nello stesso tempo crea maggiore bontà, accoglienza reciproca e sollecitazione di un perdono vicendevole. Se infatti perseveriamo "Vigilanti nella preghiera ed esultanti nella lode" i nostri occhi saranno in grado di riconoscere Lui, la vera luce del mondo, che viene a rischiarare le nostre tenebre.



La liturgia ci invita dunque alla gioia, ad una vigilanza non triste, ma lieta e ci dona un rinnovato slancio per accogliere realmente il messaggio di Cristo che per noi si è incarnato, riproponendoci il mistero dell'incarnazione con la bellezza spirituale di testi con i quali educa la nostra preghiera. La forza suggestiva che emana genera speranza, ci esorta a prendere coscienza e a impegnarci seriamente nel ripercorrere sempre le strade della giustizia e della pace: beni messianici per eccellenza.

All'inizio di questo nuovo cammino di fede, mentre Dio ci rinnova il suo amore, proponiamoci di fare nostro l'invito del Vangelo di Vigilare nell'attendere il Signore che viene, perché ognuna di noi sia pronta ad accogliere il dono

di Dio. Questo binomio, attesa e vigilanza, è l'anima che deve abitare e vivificare il nostro agire di cristiani, ma soprattutto di consacrate.

Nella liturgia dell'Avvento-Natale celebriamo dunque la memoria della ve-



nuta storica del Signore Gesù.

Per noi credenti la venuta del Signore nella nostra storia è una certezza, Egli è “colui che viene” e nello stesso tempo è l'Atteso, Colui che deve ancora venire. L'attesa è il desiderio di un incontro con una persona amata: il Signore Gesù.

Il desiderio di Dio è come l'ansia della sentinella che invoca, scruta il primo chiarore e attende le prime luci dell'alba: - L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora (Sal 129).

L'attesa si trasforma in vigilanza che si declina con la responsabilità, con l'impegno personale e comunitario, con il discernimento e il coraggio delle scelte migliori. La religiosa non sta a guardare alla finestra, non si lamenta inutilmente e non elenca le inadempienze degli altri, si rimbocca le maniche e se le sporca per contribuire alla costruzione del Regno di Dio.

In quale direzione la religiosa deve spendersi per una vigilanza operosa? Innanzi tutto verso sé stessa. La vigilanza presuppone scelte che siano frutto di discernimento attento e si attua nelle diverse forme di rinuncia al nostro comodo e tornaconto. C'è poi la vigilanza verso la propria coscienza, da conservare pura e senza macchia perché l'Avvento è un cammino di conversione e

di revisione di vita. C'è poi la vigilanza operosa verso gli altri, che possiamo esprimere nel compito educativo e formativo che ci è assegnato come accompagnatori della crescita degli alunni che frequentano le nostre scuole e che ci deve rendere consapevoli della responsabilità che abbiamo nella vita degli altri, affidata alla nostra competenza formativa in qualità di insegnanti e di educatori. Infine c'è la vigilanza verso i più poveri e bisognosi, i più fragili. Nostro compito è essere attenti gli uni agli altri, solidali e capaci di sostenerci nonostante le nostre infedeltà.

San Paolo ci esorta a vigilare, saldi nella fede e pronti nella carità e la liturgia illustra le qualità che devono caratterizzare ogni cristiano in questo tempo di grazia:

- la vigilanza, virtù specifica di chi vive in fervorosa attesa del Messia Salvatore;
- la fede, nutrimento e sostegno per accogliere, come Maria, il mistero di Dio divenuto uomo per la nostra salvezza;
- la speranza di chi confida nell'amore misericordioso di Dio;
- la conversione, ovvero l'impegno sollecito e urgente di chi si prepara all'incontro con Cristo;
- la preghiera, affettuosa invocazione all'atteso: - Vieni Signore Gesù;
- la gioia, espressione di un'attesa che si concretizza in una Persona e che si apre al suo completamento nel Regno dei cieli.



L'Avvento è dunque il tempo propizio per dare spazio a Cristo, l'unico medico che solo può guarire le nostre debolezze e consolarci con la Sua Presenza.

Affidiamo il nostro cammino a Maria, Madre dell'attesa, il cui spirito ha esultato in Dio Salvatore.

Sia Lei a guidare i nostri cuori nell'attesa gioiosa della venuta di Gesù,

un'attesa ricca di silenzio, di preghiera e di opere buone.

Auguro a ciascuna un buon cammino verso il Santo Natale.

24 novembre 2019

Festa di Cristo Re

La Madre Provinciale
Suor Agata Mazzaglia

Le parole della Madre Provinciale di Malta: Tu fai grande Dio nella misura in cui gli dai tempo e cuore!

Carissime consorelle,

è arrivato un altro anno, un anno di formazione e lavoro; quindi è giunto il momento per una nuova ICONA biblica che ci guiderà attraverso i nostri giorni ordinari in modo che non permettiamo mai che ciò che è ordinario ci impedisca di scoprire lo straordinario che è nascosto dietro ogni evento e situazione che la nostra vita ci presenta.

Anche per quest'anno ho scelto un'icona biblica femminile. Questa volta, tuttavia, presenta due personaggi, non uno. Quest'icona rappresenta la visita di Maria a Elisabetta. È un'icona piena di vita, che trasmette l'entusiasmo e l'ardore di due donne aperte all'ispirazione divina, che ha toccato le loro vite e le ha trasformate completamente.



Ciò che risalta in questa icona è la prontezza della giovane donna che lascia la casa in cui viveva, a Nazaret, per andare sulle colline, un viaggio di circa 150 chilometri. Qui incontra l'altra donna che, come lei, ha aperto il suo cuore a Dio e crede che per questo Dio non ci sia nulla che non possa essere realizzato.

Il tema che ci accompagnerà è: *Tu fai grande Dio nella misura in cui gli*

dai tempo e cuore!

Perché? Perché Dio può prendere il suo posto nella tua vita solo se credi in Lui, se ti fidi di Lui e gli dai il controllo del tuo cuore e della tua intera vita. È facile parlare di Dio, ma non è facile permettergli di prendere il controllo della nostra vita, lasciare che Lui la guidi lungo la sua strada e la porti via dagli oscuri schemi nascosti nella nostra mente.

È facile passare del tempo in cappella e recitare tutte le nostre preghiere, ma non è facile permettere a Dio, che è nella cappella, di fare della nostra vita un'offerta, un "Fiat", come ha fatto Maria dopo l'entrata del messaggero di Dio nella sua vita.



Ecco quello che dice uno scrittore che molti di noi conoscono, don Luigi Maria Epicoco: "Ciò che cambia la nostra vita non è avere un segno o un miracolo ma trasformare la vita in un segno e in un miracolo ... se il Signore compie un miracolo con noi, è quello di convincerci a fare della nostra vita un segno..." Questo è ciò che sperimenta Maria, non appena Gabriele entra nel suo cuore per diventare il portavoce di Dio per lei.

Questa icona mi conduce direttamente alla bellissima parabola del tesoro nascosto in un campo, che viene scoperto per caso: *"Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e*

compra quel campo" (Mt. 13,44). Ciò che è interessante è ciò che fa il contadino dopo averlo trovato: la Parola dice che lo nasconde di nuovo e va, pieno di gioia, a vendere tutto ciò che possiede per acquistare quel campo.

All'interno di questa saggezza interpreto la scoperta di Maria. Sicuramente non aveva mai sognato ciò che Dio le aveva preparato, sicuramente non se lo sarebbe mai aspettato. Luca infatti raffigura Maria come una donna con un ideale, una donna con un progetto, una donna che sapeva dove stava andando con la sua vita. Proprio al centro di questo progetto entra Dio, non per interromperlo od ostacolarlo, ma per condurre Maria alla completa realizzazione di ciò che aveva sognato con Giuseppe, il suo sposo.

Nel mezzo di tutte le sfide e gli ostacoli che attraversavano la mente di

Maria alle parole dell'angelo, il più grande era certamente Giuseppe, l'uomo con il quale stava progettando un futuro meraviglioso. Eppure non lascia che nemmeno questo ostacolo si frapponga tra lei e il sogno di Dio. Niente in Maria riesce a disturbare il modo creativo e attivo in cui opera lo Spirito. Lei sceglie di affidare Giuseppe a Colui che ha scritto questo grande Progetto, convinta che Lui possa portarlo a compimento!

Qui sta la bellezza di Maria, come dice sant'Agostino: la grandezza di questa donna non è principalmente quella di portare Gesù nel suo grembo, ma di portarlo sempre nel suo cuore. Maria ci insegna che non possiamo dare a Dio il suo posto nella nostra vita e rimanere rinchiusi negli schemi della nostra mente. Con una rapida determinazione dobbiamo superare le profondità del nostro egoismo per incontrare Dio nell'altro.



È proprio qui che inizia il viaggio di Maria, mentre porta Gesù nel suo grembo e nel suo cuore. Certa che Dio può lasciare il tempio di pietra per vivere in un tempio di carne, Maria si affretta verso le colline, verso colei che, come le aveva confermato la Parola, le era più vicina nella sua esperienza del Divino. Non va

da lei a controllare se le parole dell'Angelo erano vere, ma va a condividere la sua esperienza con chi la può capire meglio. Non è il dubbio, ma l'amore che le ha dato fretta ed entusiasmo. Infatti ciò che è sbagliato indebolisce il nostro entusiasmo. È il bene che dà forza anche agli anziani.

L'esperienza che Maria condivide con Elisabetta diventa una bellissima ICONA del vero amore; un amore che non celebra se stesso ma l'altro; un amore che non è governato dalla competizione ma da un senso di collaborazione che è fedele alla grazia che è in entrambi. Questo è chiaro nel fatto che il saluto di Maria si è rivelato sufficiente perché Elisabetta potesse provare l'amore che la visita di Maria le ha portato. E non solo lei, ma anche il bambino prova la stessa felicità:

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran

voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1, 41-45).

E qui inizia una bellissima preghiera tra queste due donne, una preghiera caratterizzata dalla fede e dalla speranza, ancorata in Dio che è fedele alle sue promesse. In verità, non vi è alcun difetto umano, come l'infertilità, né alcun problema sociale, come una gravidanza al di fuori dei suoi tempi, che possa impedire a Dio di manifestarsi. Questa è la lode sulle labbra di Maria ed Elisabetta. Questa è la gioia che ha riempito i loro cuori fino all'orlo. Le due donne si resero conto che Dio può rivelare la sua potenza nei deboli, in chiunque dia a Lui un posto e un tempo nel suo cuore, perché solo gli occhi degli "umili" possono vedere la grandezza del Signore.

Tu fai grande Dio nella misura in cui gli dai tempo e cuore!

In verità questa bellissima preghiera diventa una preghiera di speranza per coloro che non sanno più cantare perché, nel cammino della vita, hanno perso l'entusiasmo e la capacità di continuare a cantare!

Questa realtà mi ricorda la storia di Maya Angelou, un'americana di origini africane, una donna con una storia molto dura, ma che ha trasformato ogni difficoltà della sua vita in un'opportunità. Passa attraverso esperienze davvero terribili durante la sua infanzia, ma poi diventa una poetessa, una scrittrice, un'attrice, una ballerina, un'educatrice e una forte attivista a favore della giustizia cristiana per ogni essere umano, chiunque esso sia. In uno dei suoi numerosi scritti, dice: "Ho imparato che le persone dimenticheranno quello che hai detto, le persone dimenticheranno quello che hai fatto, ma le persone non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire".

La profonda esperienza di ciò che accade tra Maria ed Elisabetta rende Elisa-



betta un'icona per coloro che sono in età avanzata e Maria l'icona per coloro che sono più giovani. Questi due personaggi ci insegnano che, sì, le due generazioni possono incontrarsi e che il luogo in cui questo incontro può avvenire è l'amore. Ci insegnano che il senso di meraviglia non è limitato ai giovanissimi. Tutti possono essere giovani se non perdono la capacità di meravigliarsi e di provare timore reverenziale con gli occhi che brillano e luccicano. Gilbert Keith Chesterton, un teologo e scrittore dice che il mondo non finisce quando non ci sono più cose che ispirano in noi un senso di meraviglia, ma quando smettiamo di provare meraviglia.

Papa Francesco ha realizzato un bellissimo elogio di queste due donne in una delle sue omelie, durante la sua visita in Romania, lo scorso maggio. Si riferisce a Maria come alla prima discepola che, dopo aver fatto l'esperienza del Divino, non la tiene per sé, ma cammina, incontra e gioisce assieme a chiunque Dio mandi nella sua vita.

- Maria cammina da Nazareth alla casa di Zaccaria ed Elisabetta: è il primo dei viaggi di Maria che la Scrittura racconta. Questo viaggio, per niente facile, ci dice che Maria conosce le nostre salite e ci è sorella nel cammino. Esperta nel faticare, sa come prenderci per mano nelle asperità, quando ci troviamo davanti ai tornanti più ripidi della vita. Come buona madre, Maria sa che l'amore si fa strada nelle piccole cose quotidiane.
- Maria incontra Elisabetta, già avanti negli anni. La giovane va incontro all'anziana cercando le radici e l'anziana rinasce e profetizza sulla giovane donandole futuro. Così, giovani e anziani si incontrano, si abbracciano e sono capaci di risvegliare ognuno il meglio dell'altro. È il miracolo suscitato dalla cultura dell'incontro, dove nessuno è scartato né etichettato, al contrario, dove tutti sono ricercati, perché necessari, per far trasparire il Volto del Signore.
- Maria gioisce. La certezza che Dio è in mezzo al suo popolo è la vera gioia di Maria. Quando viviamo, schiavi della nostra misera tristezza, riduciamo la nostra fede a nulla perché, invece di vederci come figli di Dio, per i quali ha fatto grandi cose, riduciamo tutto alla dimensione dei nostri problemi. Questa è la radice di ogni miseria e tristezza. Maria ci viene in aiuto perché, anziché rimpicciolire, magnifica, cioè "grandifica", il Signore, loda la sua grandezza. Ecco il segreto della gioia. Maria, piccola e umile, comincia dalla grandezza di Dio e, nonostante i suoi problemi, è nella gioia, perché in tutto si fida del Signore.

E, come insiste ulteriormente il Papa nella stessa omelia: “È lo Spirito Santo Colui che ci incoraggia a uscire da noi stessi, dalle nostre chiusure e dai nostri particolarismi, per insegnarci a guardare oltre le apparenze e regalarci la possibilità di *dire bene* degli altri – “benedirli” –... Beato chi crede (cfr Gv 20,19) e ha il coraggio di creare incontro e comunione”.

(Omelia di Papa Francesco a Bucarest, 31 maggio 2019).



L'icona di quest'anno è un modello di vera comunione. Ci insegna che il nostro cuore, qualunque sia la nostra età, non può mai diventare sterile, cioè non può mai smettere di generare vita intorno a sé per mezzo del vero amore. Quest'icona ci insegna che nulla dovrebbe limitare la cultura dell'incontro, perché per uscire e incontrare le nostre sorelle abbiamo solo bisogno di una lingua, una lingua internazionale che tutti possano capire e parlare: la lingua dell'amore, quell'amore che San Paolo descrive così meravigliosamente nel suo inno ai Corinzi:

“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine” (1 Cor. 13, 4-8a).

Adesso proviamo a sostituire il termine “carità” con il nostro nome e facciamo un esame di coscienza. Se non ci comportiamo in quel modo con le nostre sorelle e con chiunque altro Dio mandi nella nostra vita, allora siamo in preda ad un circolo vizioso che a poco a poco sta divorando il nostro spirito.

Anche le nostre Costituzioni ci ricordano che perderemo la nostra vera identità di figlie di Maria Teresa Spinelli, se vivremo la nostra bella chiamata imprigionate dall'io:

“Noi Suore Agostiniane, Serve di Gesù e Maria, consacrate al servizio del Padre, purificate dal nostro egoismo e da ogni interesse di ricerca di noi stessi, dovremmo aiutare ogni essere umano nella sua totalità come persona, in particolare i bambini e i giovani, al fine di servire Dio in loro, e quindi rispondere al suo appello nel servizio totale.

Maria, ancella del Signore, è il modello del modo in cui “portiamo” Cristo con umiltà, mansuetudine, amore: ‘Lascia che ciò che è accaduto nella carne di Maria, che detiene la tua ammirazione, accada nell'intimità della tua anima’” (n° 223).

Concludo con una splendida citazione dell'ultima Esortazione apostolica di Papa Francesco, *Christus Vivit*, tratta dalla parte in cui parla di “Sogni e visioni”:

“Nella profezia di Gioele troviamo un annuncio che ci permette di capire questo in un modo molto bello. Dice così: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1; cfr At 2,17). Se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa. Gli anziani sognano e i giovani hanno visioni. In che modo le due cose si completano a vicenda? Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi, delle immagini di tante cose vissute, segnati dall'esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte” (ChV 192-193).

Riflessione: Cosa devo trasmettere a coloro che mi seguiranno? Qual è l'eredità che lascerò loro?

Vi auguro sinceramente ogni successo nella scoperta del mistero di Dio nascosto nel tempio di ogni persona, chiunque essa sia, per poterlo adorare in lei, perché Dio non si limita al tempio di pietra. Ha scelto di rivelarsi in te e in me ... chiunque siamo ... ecco perché è “l'Emmanuele – il Dio con noi”!

Sr Rachel Frendo
Superiora Provinciale

Un'arpa

Bianca carezza
fra guglie innestate di gioia,
gemme preziose della notte
rugiadose perline al mattino.
Un'arpa si leva dal sonno,
impresiosita d'amore
canta la ninna al Bambino.
Sull'acque rosa del rivo
riverberi aurei del sole
carezzanti il mattino.

Maria Caterina Scandàle



Natale

Gesù,
la vita di chi Ti accoglie
sia sempre più
il canto di Natale.
Amen!

Sr. Maria Silvia Enei FMGB

Mistero



Notte,
che attendi
insonne,
ti scuote
nella notturna
quiete
un brivido
di mistero:
è Natale!

Sr. Renata Tariciotti MPF

Prostrati adoriamo

Piccolo,
splendente di luce pura,
tra le braccia di Maria,
nascevi in una grotta,
Gesù!
Povertà e umiltà
le ancelle d'onore;
pastori e Angeli,
compagni di viaggio
e lì, vicino a Maria:
Giuseppe il papà
Protettore,
il custode fidato,
lo sposo fedele.
Siamo qui anche noi,
prostrati adoriamo:
l'infante divino,
il Re Salvatore.

Sr. Lucia Chiriatti MPF



Anelito



Immersa in Dio



Un libro che parla al cuore

Nel corso dei festeggiamenti per il 125° anniversario della presenza della Congregazione a Malta, è stato presentato anche un libro dal titolo “Agħtini Qalbek” ovvero “Dammi il tuo cuore”. Questa frase è stata pronunciata da Gesù in uno dei suoi dialoghi amorosi con Teresa Spinelli.

Il libro è privo di autore perché sono molte le suore che hanno contribuito alla sua realizzazione (anche se più di tutte dobbiamo ringraziare la Madre Generale Sr. Tessie Bezzina) e ogni consorella ci ha messo... il cuore! Ed è infatti il cuore il filo conduttore del libro, che raccoglie una selezione delle lettere della Venerabile Sr. Maria Teresa Spinelli al proprio direttore spirituale. Si tratta di trentaquattro lettere scelte tra quelle poste nell'appendice documentaria della Positio per la causa di beatificazione della nostra Fondatrice. Si tratta, pertanto, di una panoramica esaustiva sui diversi aspetti della vita spirituale della Venerabile, un'essenza che, analogamente a quelle tratte dalle piante, profuma dell'intensità dell'amore di Sr. Teresa per Dio e per il prossimo. Se invece volessimo fare un paragone con i distillati come la grappa, dovremmo parlare proprio di “cuore” come si usa dire di quella bevanda alcolica.

D'altra parte Sr. Maria Teresa Spinelli è stata una donna che ha usato sempre il cuore, oltre che la testa.

Sr. Maria Teresa Spinelli, una donna di cuore

Ad essere una persona di cuore Teresa lo aveva imparato nella sua famiglia, dove i genitori, di modeste condizioni economiche, si erano fatti in quattro perché i figli ricevessero una buona istruzione, perché imparassero un lavoro.

A causa di un grave rovescio finanziario dovettero far interrompere a Teresa gli studi, ma cercarono in tutti i modi di garantirle un futuro dignitoso, prima mandandola ad una scuola di ricamo, poi dandola in sposa ancora sedicenne ad un uomo che ben presto dimostrò di non avere altrettanto cuore.

Le difficoltà della vita non inaridirono il cuore della giovane Teresa, ma lo ampliarono, insegnandole a far fruttificare in lei quelle virtù umane e cristiane che l'educazione familiare e la fede avevano seminato in lei. Maltrattata dal marito, abbandonata incinta e senza mezzi di sussistenza, con fede e coraggio si rimboccò le maniche e, con cuore materno, dedicò tutta se stessa alla piccola Maria Domenica e agli anziani genitori. E pian piano quel cuore materno si allargò a tutte le persone con cui venne in contatto: la famiglia Stampa, per la

quale lavorò per molti anni, i poveri di Ferentino e di Roma, da lei accuditi con sollecitudine, così come la madre paralizzata e gli altri familiari.

Eccomi!

Il 1° novembre 1820 il cuore di Teresa avvertì la chiamata di Dio, l'invito all'evangelizzazione sull'esempio degli apostoli e subito aprì una piccola scuola nei locali di S. Maria in Monticelli, sua parrocchia, per le bambine e le ragazze analfabete e "pericolanti".

Ma il Signore la chiamava ad allargare ulteriormente il cuore e così, nel 1821, la condusse a Frosinone, dove aprì la prima scuola pubblica femminile e dove nel 1827 fondò la Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria.

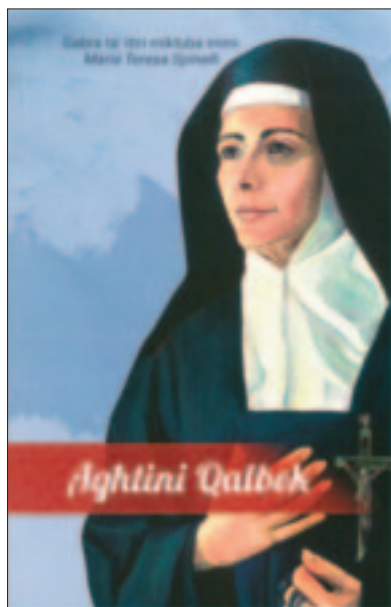
Il cuore generoso di Sr. Maria Teresa Spinelli, totalmente donato a Dio e al prossimo, cessò di battere il 22 gennaio 1850, ma il suo messaggio è ancora vivo, pulsante e straordinariamente attuale. L'11 ottobre 2016 la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù e l'ha dichiarata Venerabile.

Dalla penna di Teresa

Sr. Maria Teresa Spinelli non ostentava il suo spirito di penitenza, ma ne faceva un dialogo amoroso con Dio, da cuore a cuore. E questo stesso dialogo trapela dalle 120 lettere al direttore spirituale che miracolosamente sono giunte fino a noi. Anche dalle 30 lettere ai familiari promana il grande cuore di Teresa, la sua attenzione verso il prossimo, la sua delicatezza nel trattare temi spinosi o dolorosi, soprattutto con la cognata Costanza. Nel libro Aghtini Qalbek, tuttavia, vengono presentate solo alcune delle lettere di Sr. Teresa a Don Vincenzo Sarra.

Le lettere di Sr. Maria Teresa Spinelli al direttore spirituale coprono un arco di tempo piuttosto modesto, dall'ottobre 1843 a tutto il 1844: quindici mesi nei quali Don Vincenzo Sarra ha dovuto lasciare Frosinone per motivi di salute, ma ha continuato a dirigere spiritualmente la Venerabile attraverso una frequente corrispondenza. Le lettere scelte per la pubblicazione hanno subito un'ulteriore opera di "raffinatura" per rendere più agevole la comprensione non solo del significato letterale del testo, ma anche del suo messaggio. Il lettore, pertanto, come già detto, si trova con questo libro di fronte ad un autentico "distillato" spirituale, un'"essenza" che racchiude l'intensità del profumo che promana dalla santità di vita della Venerabile Spinelli.

Il libro, come si arguisce dal titolo, è in maltese, ma non si può escludere



che possa presto essere pubblicato anche in italiano, anche se con un'impostazione leggermente diversa, dato che l'italiano delle lettere di Sr. Teresa non va tradotto, ma certamente spiegato con un abbondante apparato di note a piè di pagina. Saranno, invece, tradotti dal maltese gli spunti di riflessione che seguono ogni lettera.

La traduzione in maltese delle lettere non è avvenuta senza qualche difficoltà. È stato un lavoro compiuto necessariamente "a quattro mani" per poter interpretare al meglio il pensiero di Sr. Maria Teresa e per renderlo in maltese non attraverso una pedissequa traduzione letterale, ma cercando di spiegare il pensiero della Venerabile nel modo più chiaro possibile

per il lettore contemporaneo. Il linguaggio di Sr. Teresa, infatti, risulta spesso difficile, sia perché si tratta di un italiano non letterario di quasi due secoli fa, sia perché siamo di fronte ad una corrispondenza strettamente privata, nella quale si parla di situazioni, persone e cose ben note ai due interlocutori, alle quali, per loro, è sufficiente fare allusione.

I brani scelti tracciano un percorso di riflessione molto forte, attorno a temi sui quali l'uomo contemporaneo non riflette né spesso né volentieri: il valore della sofferenza e della penitenza, il compimento della volontà di Dio, la sofferenza riparativa, l'aridità spirituale, la solitudine.

Lo sfondo della storia

Il lettore deve innanzitutto calarsi nella realtà storico-politica del XIX secolo in Italia e, in particolare nello Stato Pontificio. È l'epoca dei moti risorgimentali che scoppiavano in tutta la penisola e che nella prima metà del secolo non raggiusero l'effetto sperato e non fecero che aumentare il malcontento e l'incertezza. Nello Stato Pontificio, poi, la situazione era particolare rispetto agli altri Stati italiani perché il Papa era al contempo capo di stato in un determinato territorio e Sommo Pontefice della Chiesa universale. La città di Roma, negli anni in cui ci visse Teresa, vide per due volte deportare il Papa ed esiliare per lunghi anni buona parte del suo clero. Le parrocchie moltiplicavano le processioni, invitavano alla penitenza per ottenere il ritorno del Pontefice a Roma.

La giovane Teresa respirava quotidianamente questa situazione e la visse sulla sua pelle durante la sua vita matrimoniale con un marito filo-giacobino, che ad un certo punto sparì nel nulla, abbandonandola incinta. Anche a Frosinone, zona di confine tra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie, la situazione era tesa, tra il continuo viavai di truppe, il brigantaggio diffuso e la Carboneria attiva, ma nascosta come brace sotto la cenere. Di fronte a questa situazione così incandescente c'era chi dichiarava guerra aperta alla religione e chi si faceva più forte nella fede. Sr. Maria Teresa apparteneva a questi ultimi.

Cuore a cuore con Gesù crocifisso

In un mondo denso di incertezze, la Spinelli si aggrappò con forza alla croce, abbracciandola e portandola come cirenea consapevole di “prolungare nella sua carne ciò che mancava ai patimenti di Cristo”. Sr. Maria Teresa non era un'autolesionista, ma una donna che sapeva amare con tutta se stessa, con il cuore, ma anche con il corpo, in continuo dialogo con due interlocutori, da una parte il direttore spirituale e dall'altra Cristo stesso. Era il suo confessore ad assegnarle le penitenze ed ella le compiva con spirito di obbedienza a lui, ma sempre con la conferma e il sostegno di Cristo. A volte le era difficile compiere quelle che noi moderni non esiteremmo a definire autentiche torture, ma l'esecuzione di queste penitenze era senza dubbio la risposta alla richiesta che Gesù continuamente le rivolgeva: partecipare alla sua sofferenza redentrice: “Amami, che io ti amo, patisci volentieri” “Dai tutto il tuo sangue per me, che io ho dato tutto il mio sangue per te”. Le penitenze erano le lettere dell'alfabeto con cui, ai tempi della Venerabile Spinelli, si scriveva la parola “Amore”.

Un cuor solo e un'anima sola nel servizio

Lo Spirito Santo ha chiamato Sr. Maria Teresa ad arricchire la Chiesa con un nuovo Istituto caratterizzato dalla spiritualità agostiniana del cor unum et anima una e dal carisma del servizio, rivolto in primo luogo ai più “piccoli”, attraverso il carisma educativo, il soccorso ai poveri, la promozione sociale della donna e altre forme di apostolato. Nel titolo di Agostiniane Serve di Gesù e Maria è condensato il duplice aspetto della forma di vita che era stata chiamata a condividere con le sue consorelle. Sr. Maria Teresa scelse il carisma del servizio così come è stato compiuto da Gesù, servo del Padre a partire dal sì che l'ha portato ad incarnarsi, fino al sì della croce, e da Maria che si definisce “serva del Signore” e che continua a ripetere il suo fiat anche sotto la croce. Un carisma caratterizzato da uno spirito di servizio che porta in sé la

fatica del lavoro, senza bisogno di cercare a tutti i costi altre penitenze. Se si passano in rassegna le pagine delle Prime Costituzioni del 1827 e le prime revisioni delle medesime, compiute mentre la Venerabile era ancora in vita, si può constatare come ella non ha mai prescritto per le sue consorelle alcuna penitenza, se non quelle già permesse dalla Chiesa. Anche le deroghe per chi aspirava ad una maggiore perfezione erano eccezioni raramente ammesse e comunque non eccessive.

Dono totale con gioia

La gioia spirituale è un'altra caratteristica della Venerabile Sr. Maria Teresa Spinelli. Ella sapeva raggiungere le vette dell'estasi mistica, come godere della bellezza della natura e prescrivere due passeggiate alla settimana per le consorelle insieme alle educande. Il dono totale a Dio, secondo Sr. Maria Teresa, comprendeva anche momenti ricreativi e di riposo. Il Signore vuole spose gioiose. Un'ulteriore verifica che le sue penitenze nascevano dalla forza dell'amore e non da un insano desiderio di dolore. Madre Teresa ha saputo cogliere e ha voluto trasmettere la gioia di appartenere al Signore, nella semplicità e nella serenità.



La vita religiosa implica impegno e donazione totale di sé ma esige che si bandisca ogni tristezza (ad esempio ella non accettava l'ingresso in convento di ragazze "straordinariamente malinconiche e scrupolose") perché "Il Signore ama chi dona con gioia" (2 Cor. 9,7).

"La tua volontà è la mia gioia"

Ma come è riuscita Sr. Maria Teresa a raggiungere tali vette di eroismo? Attraverso l'esercizio quotidiano delle virtù, accompagnata da un'incrollabile fede nella sapienza di Dio, che la chiamava progressivamente a salire i gradini della santità facendole scorgere in ogni avvenimento il suo disegno provvidenziale. Attraverso i diversi stati di vita, come figlia, sposa, madre, educatrice e fondatrice, la Venerabile Spinelli ha esercitato il cuore all'ascolto, la mente alla comprensione della volontà di Dio e l'anima all'obbedienza a Lui, sicura

di essere condotta per mano sulle sue vie, aiutata dalla grazia divina.

Sr. Maria Teresa ha imparato, passo dopo passo a conformarsi alla volontà di Dio, anche quando il cuore avrebbe voluto accelerare il cammino e bruciare le tappe. Ad esempio fin dagli anni della sua permanenza a Roma ella avrebbe voluto emettere il voto di vittima, ma il Signore la fece crescere in questo desiderio finché non la ritenne pronta e ci vollero diversi anni perché ottenesse dal confessore il consenso a pronunciare i voti di vittima, del più perfetto e di abbandono in Dio.

La Venerabile Sr. Maria Teresa Spinelli ha molto da dire anche a noi uomini e donne del XXI secolo. Gli stralci delle sue lettere che sono stati selezionati per questo lavoro dimostrano che sono molte le domande che sono sopite nel nostro cuore e che possono essere risvegliate dalle parole di Sr. Maria Teresa. E queste domande possono trovare risposta anche attraverso l'esempio di una piccola donna vissuta duecento anni fa. L'importante è farsi raggiungere dalla grazia di Dio che passa attraverso il semplice strumento di una donna vissuta lontana dai riflettori della vanità del mondo, ma illuminata dalla luce di Dio.

Una donna di cuore, capace di parlare al cuore di ognuno.

Sr. Marta Gadaleta

Un anno con Teresa Spinelli

Il calendario del 2020 intende accompagnare i lettori e le lettrici di Sereno Incontro lungo un itinerario spirituale che è, nello stesso tempo, un pellegrinaggio spazio-temporale nei luoghi in cui è vissuta Maria Teresa Spinelli dalla nascita fino al momento della sua chiamata all'evangelizzazione, sull'esempio degli apostoli Pietro e Paolo.

Il 1° novembre, infatti, ricorrerà il bicentenario della vocazione di Teresa, la quale, trovandosi in preghiera nella chiesa di S. Maria in Monticelli, venne "illuminata" dall'intuizione di doversi dedicare all'apostolato dell'evangelizzazione, a vantaggio delle bambine del quartiere in cui viveva. A quel tempo S. Maria in Monticelli era una parrocchia e i Padri Dottrinari furono ben lieti di mettere a disposizione di Teresa le aule necessarie per i corsi di catechismo e per impartire i primi rudimenti della lettura e della scrittura a tante bambine povere.

Il calendario del 2020 ci accompagna per le vie del centro di Roma, presentando luoghi più o meno noti, legati all'infanzia e all'adolescenza di Teresa.



Partendo da ciò che resta di Via Pedacchia, in cui la nostra Venerabile è nata, vengono toccati alcuni dei luoghi in cui ha vissuto da bambina e da sposata, le chiese in cui ha ricevuto i sacramenti e, infine, la chiesa in cui ha sentito la chiamata del Signore e ha cominciato a mettere in pra-

tica la vocazione all'educazione "su vasta scala" (rispetto all'esperienza vissuta come mamma di Maria Domenica e come istituttrice di Teresa Stampa).

I luoghi romani legati ai primi trent'anni della vita di Teresa sono circa una ventina. È stato, quindi necessario, compiere una selezione per creare dodici tappe, una per ogni mese dell'anno.

Il "viaggio" di Teresa comincia a Piazza Venezia, accanto all'imponente Vittoriano che ha preso il posto dell'isolato in cui si trovava la casa natale della Spinelli. Pochi passi più in là si trova la basilica di S. Marco, in cui la piccola Teresa venne battezzata, il giorno dopo la nascita. Il mese di marzo ci fa compiere un balzo in avanti negli anni e ci porta fino alla zona in cui si trovano Campo dei Fiori e Via dei Baullari, dove Teresa abitava al tempo in cui frequentava la scuola delle Maestre Pie Venerini. La fotografia del portone di quella che fu la scuola di "S. Tommaso in Parione" è quella scelta per il mese di aprile. In quegli stessi anni di spensierata fanciullezza si collocano la Prima Confessione nella chiesa di S. Lorenzo in



Damaso, il ritiro per la Prima Comunione presso il monastero del Bambin Gesù e la ricezione del sacramento nella chiesa di S. Andrea della Valle. Il mese di agosto ci introduce nella seconda parte della vita “romana” di Teresa: prima il matrimonio nella chiesetta di S. Caterina della Rota, poi la vita coniugale in Via dei Giubbonari che trova il culmine della sua drammaticità nel tentato uxoricidio tra i ruderi di Campo Vaccino.



Gli ultimi due mesi del 2020 sono dedicati all'ultimo anno trascorso da Teresa a Roma, il 1820. Ospitata con l'anziano padre in casa del fratello Vincenzo, in Via delle Zoccolette, Teresa frequenta la chiesa di S. Maria in Monticelli (a quel tempo parrocchia), retta dai Padri

Dottrinari. Il 1° novembre avverte la chiamata all'apostolato e nei mesi successivi raccoglie attorno a sé bambine povere e ignoranti (soprattutto dal punto di vista spirituale e morale). È qui che viene accesa la “fiaccola” educativa che Teresa, come “tedofora olimpica”, porterà l'anno successivo a Frosinone, per accendere un braciere tuttora fiammeggiante e al quale attingeranno altre scuole della Ciociaria e del mondo.



Da Malta: “Questa è l’opera fatta dal Signore, una meraviglia ai nostri occhi” (Salmo 118)

Mi rendo conto che nella vita ci affatichiamo e ci stanchiamo, senza accorgersi che, lungo la strada, il Signore ci sta preparando per farci sperimentare le sue meraviglie nella nostra vita. In queste poche parole del Salmo 118 vorrei riassumere l’esperienza del mio noviziato e della mia Prima Professione, avvenuta il 21 luglio. Il salmista ha veramente ragione nel dire che “questa è l’opera fatta dal Signore, una meraviglia ai nostri occhi.”

Ho trascorso il tempo del noviziato nella nostra Casa di Formazione Internazionale a Roma e devo dire che ho compreso ancora di più la bellezza di stare insieme nonostante le nostre diversità. Il Signore ha allargato l’orizzonte delle mie prospettive per capire che, in fin dei conti, siamo tutte figlie di un Padre. Non è importante la provenienza, la cultura, la lingua o i nostri pensieri. Quello che unisce le persone non è l’essere identici agli altri ma sapere che ci troviamo insieme per vivere un cammino che ci unisce di più a Lui, scoprendo insieme Lui ed il suo amore tra di noi. È l’ideale sognato da Sant’Agostino e che la nostra Fondatrice ha scelto come programma di vita. Se siamo disponibili, allora lo Spirito allarga i nostri cuori perché noi accogliamo l’altro.



Durante il noviziato meditavo molto sul fatto che tutto è dono e grazia. Più passa il tempo, più mi rendo conto di questa realtà: nella sua misericordia il Signore ci dona delle grazie che nemmeno potremmo immaginare, ma che Lui ci dà per il nostro bene. E così può essere descritta la mia Prima Professione...un dono grande di Dio che non riesco ancora a capire fino in fondo, ma che continuo a scoprire vivendolo giorno per giorno.

I voti religiosi hanno un senso solo nel contesto della relazione con il Signore e allora considero questo passo che ho fatto come un'occasione che mi apre la porta per continuare a lasciare che Lui costruisca questa relazione, pregando che io Lo accolga come mio Signore.

La celebrazione della Prima Professione è stata presieduta dall'Arcivescovo di Tirana, Mons. George Frenco che ci ha parlato della dimensione comunitaria dei voti. Credo che vivere i voti nella comunità ha senso perché la nostra vita trova il suo significato quando è vissuta per gli altri. Una cosa che tengo per me, la perderò io e di conseguenza la perderanno anche gli altri.

Voglio cogliere questa occasione per ringraziare la Madre Provinciale, Sr Rachel Frenco, per il suo aiuto nell'organizzare questa festa in pochi giorni (a causa di un imprevisto in famiglia la funzione è stata anticipata di molto, rispetto al previsto) e per il suo sostegno continuo. Ringrazio di cuore le mie consorelle che hanno lavorato tanto perché questa celebrazione potesse essere



così bella. Vorrei ringraziare anche la Madre Generale e la comunità della Casa Generalizia che mi hanno accolto durante il noviziato e la mia maestra di noviziato, Sr. Pauline Mwadi Kasila, che mi ha accompagnato durante questo cammino.



Infine voglio concludere questa riflessione riprendendo il versetto del Salmo 118 che ho scelto come “tema” della mia Professione. Spesso per noi è facile buttare via tutto ciò che non ci serve o che ci sembra troppo fragile. Invece il Signore vede il valore anche in ciò che sembra fragile e inutile. Il versetto Salmo 118 dice: “La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d’angolo. Questa è l’opera fatta dal Signore, una meraviglia ai nostri occhi”.

A volte ci domandiamo: “Perché Dio ha scelto proprio me?” e non troviamo una risposta “logica”. Il Signore, invece, usa ciò che è fragile o senza valore, a volte la nostra stessa vita, per costruire cose che noi non immaginiamo. E perché questo viene da Lui, diventa una meraviglia. Spero e prego che questo concetto rimanga sempre chiaro nella mia vita, cosicché posso lasciare che Dio mi ami e che io sia uno strumento nelle sue mani.

Sr. Rosemarie Schembri

Dal noviziato di Aluwa (India)

Il Signore Gesù ci prende per mano e ci tiene sempre vicino al suo cuore; rende il nostro cuore pieno di gratitudine.

Siamo le novizie dell'India e insieme a S. Paolo possiamo dire che "per la grazia di Dio siamo quello che siamo" (2 Cor. 15,10) e la misericordia di Dio ha abbondato in noi. Ci chiamiamo Helen Maria, Anju Cheriyan e Agnes Lini e abbiamo concluso il primo anno di noviziato, quello canonico. Adesso abbiamo iniziato l'anno di apostolato.



Ci sentiamo come pianticelle nel giardino di Dio e desideriamo diventare spose di Cristo per tutta la vita.

Durante il primo anno di noviziato lo studio e l'esperienza della preghiera ci hanno aiutato a legare la nostra vita a Gesù, vero Dio e vero uomo. Abbiamo

fatto esperienza dell'amore di Cristo, ma anche della spiritualità agostiniana. Adesso stiamo vivendo il secondo anno di noviziato e non vediamo l'ora di coronare il nostro sogno, di consacrarci a Dio con la professione religiosa. Desideriamo che quel momento diventi, per il popolo di Dio, anche una testimonianza che vogliamo dare insieme alle nostre consorelle.

È finito un anno speciale della nostra vita e ringraziamo di cuore la nostra maestra Sr. Naity, che ha camminato con noi, guidandoci con amore e pazienza, come una madre. Un ringraziamento speciale anche a Sr. Gladis e a Sr. Deleena e un immenso grazie a Sr. Saly, responsabile delle comunità dell'India perché segue con grande cura il nostro cammino di formazione.

Mandiamo un caro saluto e una preghiera a tutte le consorelle e proseguiamo il nostro cammino con lo sguardo fisso su Gesù, chiedendogli la grazia di amarlo con cuore sincero per ricambiare il suo amore per noi.

Helen, Agnes e Anju

Convegno dei laici agostiniani

Nella verde cornice del centro “Fraterna Domus” di Sacrofano, alle porte di Roma, si è svolto dal 27 al 29 settembre il Convegno Nazionale dei Laici Agostiniani. Molte le provenienze geografiche dei partecipanti, da Pavia e Milano fino a Palermo, passando per la Toscana, le Marche, il Lazio, la Puglia, la Campania e la Calabria, per parlare dell’Italia, e con la presenza anche di un gruppo proveniente dalla Slovacchia. Vari anche i legami che questi gruppi hanno con la Famiglia Agostiniana: la maggior parte fa riferimento alle parrocchie dei Padri Agostiniani, ma non sono mancati diversi rappresentanti dei nostri gruppi ALAS di Roma, Frosinone, Genzano e Palermo, laici legati alle Suore Agostiniane della SS.ma Annunziata di S. Giovanni Valdarno (FI), alle Figlie del Crocifisso di Roma o alle Monache Agostiniane di Rossano Calabro (CS) e le “storiche” associazioni degli Amici di S. Agostino e della Confraternita del B. Antonio da Amandola.



Il programma, ricco e stimolante, ha favorito il confronto e il dialogo, mettendo in risalto il ruolo dei laici (e in particolare di quelli agostiniani) nella Chiesa. Particolarmente forte è stata la conferenza tenuta da Rosanna Virgili sul capitolo IV dell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sulla dimensione sociale dell’evangelizzazione. Ripercorrendo le parole del Papa, la relatrice ha messo innanzitutto in evidenza come, fin dall’Antico Testamento, il credente incarni i valori in cui crede e abbia un rapporto con Dio che lo porta ad

amare il prossimo. Amare il prossimo non può essere scisso dall'amare Dio, così come dimostrano i dieci Comandamenti: ai primi tre Comandamenti riguardanti l'amore di Dio seguono quelli dell'amore "sociale" verso il prossimo. Allo stesso modo, dice Papa Francesco, il Vangelo è una responsabilità per tutti i cristiani.

La "gioia del Vangelo" (*Evangelii gaudium*) è la gioia dell'evangelizzazione per tutti i credenti: sacerdoti, religiosi e laici. Essere cristiani è abbracciare con gioia la responsabilità dell'annuncio.

Tutta la Bibbia parla della relazione tra Dio e il suo popolo. Nel libro dell'Esodo vediamo che Dio scende in soccorso del suo popolo che era scansato dalla società. Dio ascolta il grido delle "periferie" e va incontro ai poveri. Allo stesso modo il credente è chiamato a rispondere al duplice appello, di Dio e della società.

L'azione "politica" di Dio è stata quella di liberare il suo popolo schiavo in Egitto dandogli una "casa", cioè una terra bella e spaziosa perché la dignità esige uno spazio proprio, una "casa". In questo modo Dio compie una "ridistribuzione economica" perché la terra deve rilanciare la vita di tutti e non essere una proprietà privata. La Terra Promessa è un dono di Dio dato in usufrutto ad Israele.

L'impegno del cristiano è collaborare con Dio. Per liberare il suo popolo dall'Egitto, Dio potrebbe agire da solo, ma chiama Mosè. Al grido dei poveri Dio risponde attraverso l'uomo. Siamo chiamati ad essere la risposta di Dio. Il nostro compito sociale è essere risposta del Dio umile, che non vuole fare tutto da solo.

Anche Cristo è stato chiamato dal Padre ad un impegno sociale come vero uomo. La tentazione di trasformare le pietre in pane lo ha posto di fronte al bivio tra la scelta del miracolistico (e spesso anche noi vorremmo che Dio intervenisse risolvendo magicamente i problemi) oppure quella di seguire la Parola di Dio. Gesù ha scelto di non inchinarsi ai potenti del mondo. È una scelta sociale precisa. L'impegno economico di Gesù è stato quello di condividere la fame e la sete del popolo e per sfamarlo ha coinvolto i discepoli: "Date loro voi stessi da mangiare". Gli apostoli hanno messo in comune la loro fame e il poco che avevano. Ugualmente ognuno di noi ha poco, ma non "nulla"; abbiamo la nostra fame che deve diventare fame di essere fratelli, fame di compiere la stessa missione di Gesù: "annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc. 4, 18b-19). Un impegno sociale.

Un grazie lungo 50 anni!

Signore Gesù, io Sr. Theresa insieme con la mia compagna Sr. Tessie e la nostra cara Sr. Carmen che già ti sta godendo lassù, desideriamo ringraziarti di cuore per la chiamata molto preziosa che tanti anni fa ci ha fatto gratuitamente. Vorremo esprimere la nostra gratitudine per il modo gentile con il quale Tu ci hai sempre accompagnato lungo questi 50 anni.

Ringraziamo insieme il Signore che continuerà ad essere il nostro sostegno. Lui ci manderà con più forza il suo Santo Spirito per aiutarci a vivere pienamente la nostra consacrazione e per continuare ad affrontare con serenità, pace e amore quello che a Lui piacerebbe mandarci dalla sua santa Volontà fino che arrivi il momento di goderlo faccia a faccia con la nostra cara compagna Suor Carmen.

Sr. Teresa Camilleri



M. Alessandra Macajone, donna di relazioni

Paola Bignardi, nota a livello nazionale per essere stata Presidente dell'Azione Cattolica dal 1999 al 2005, recentemente ha scritto un libro su Madre Alessandra Macajone OSA, una figura che giganteggia nella storia dell'Ordine e della Federazione dei Monasteri Agostiniani. "Rallegrata da Dio" è il titolo che la Bignardi ha dato alla sua opera che ha come fonti i diari spirituali scritti da Madre Alessandra dal 1947 al 2004.

A Roma il libro è stato presentato in due occasioni, il 6 ottobre al consueto incontro annuale della Famiglia Agostiniana, e il 25 novembre presso l'Aula Magna dell'Istituto Patristico Augustinianum.

Riportiamo parte della conferenza tenuta da Paola Bignardi all'incontro della Famiglia Agostiniana:



[...] Dire che Madre Alessandra fu donna di relazioni potrebbe costituire una semplificazione della sua personalità ricca e complessa, per la quale l'essere in relazione era il frutto di un'impostazione, una visione della vita e della fede, di un'ascesi che la coinvolgeva tutta.

Semplificazione sarebbe pensare che il suo essere così capace di relazione fosse frutto della superficialità emotiva di chi è facile a diventare amico o amicone delle persone che incontra. La sua disponibilità all'altro nasceva dalla

originaria disponibilità all'Altro, da una fede che giorno dopo giorno si strutturava in una relazione appassionata, calda e al tempo stesso severa con il Signore. Era questo amore appassionato che la rendeva disponibile, quella relazione primigenia che l'aveva portata poco più che ventenne a vivere intensi momenti di comunione con il Signore, a fare della preghiera la fonte cui alimentare la disponibilità a donarsi, ad ascoltare, a stare dentro un legame fino a consumarsi; che la portava ad assumere nella sua esistenza i tratti della vita del suo Signore, anche nei suoi aspetti più duri e più amari, che le hanno fatto desiderare di fare voto di immolazione, cioè di diventare una cosa sola con il suo Signore al punto da assumere in sé gli aspetti dolorosi della vita di Lui quasi che questo potesse alleggerire il dolore della passione o amplificare e potenziare l'azione redentrice di essa.

È una donna di relazione che ha fatto sua l'icona del Getsemani, della solitudine più amara, del tradimento degli amici e del silenzio del Padre. Se la solitudine del Signore può essere la situazione che più di altre la coinvolgono e danno un'impronta alla sua vita spirituale, ciò significa che non la facile propensione per gli altri sta all'origine della sua socialità; la fonte è primigenia, è Dio e il mistero della comunione trinitaria: è quella la relazione che dà forma, struttura e modella tutte le altre.

Relazione, se non è emotività superficiale, è un'esperienza complessa. In M. Alessandra mi pare che avesse almeno queste caratteristiche: era ascolto, anche profondo delle persone e dell'azione dello Spirito nella loro coscienza e nella storia umana, era vicinanza, era fiducia e anche compromissione nella storia.

Vorrei almeno sfiorare qualcuno di questi aspetti.

Ascolto. Madre Alessandra aveva una grande capacità di ascolto: passava ore ed ore, ad ascoltare le persone più diverse. Le storie che passavano da Lecce e dagli altri monasteri dove M. Alessandra si è trovata a vivere, raramente erano storie "regolari", cioè storie che avrebbero potuto trovare ascolto e accoglienza nei luoghi ecclesiali tradizionali. Madre Alessandra del resto sapeva che l'educazione vera, quella che lascia il segno nella vita delle persone e fa di qualche adulto un punto di riferimento per i giovani, è quella che è disposta a prendere per mano le persone una ad una: solo così è possibile capire ragioni, intessere dialoghi, aprire percorsi. Certo i giovani amano stare tra loro, apprezzano le iniziative di gruppo, ma quando devono "tirare le somme", affrontare problemi personali coinvolgenti, fare sintesi della propria vita, si fanno aiutare da chi ha la capacità di stare con loro, dedicare loro tempo, considerare la loro situazione personale come unica.

Di questa sua attitudine personale così rara, in parte forse spontanea ma certo scelta, coltivata, collocata dentro un cammino ascetico che l'aveva affinata, M. Alessandra aveva fatto uno stile di vita e un elemento qualificante della sua visione della vita cristiana e monastica.

Aveva posto l'ascolto alla base del suo impegno di rinnovamento della vita monastica agostiniana.

Da donna colta e sensibile, abituata ad ascoltare e a farsi così un'idea di ciò che accadeva al di là delle mura del Monastero, era ben consapevole che i cambiamenti in atto nella società non potevano non avere un riflesso sul modo di interpretare la vita monastica.

In uno scritto su P. Trapé, grande studioso di Agostino e Superiore Generale dell'Ordine agostiniano, M. Alessandra esprime la consapevolezza di stare vivendo un momento di svolta nella storia del monachesimo. Con lei nasce - come lei stessa ebbe a definirlo - il monachesimo agostiniano del 2000, certo gradatamente, sempre più chiaro di anno in anno.

Qual è il profilo di questo monachesimo nuovo che Madre Alessandra sembra intravedere?

L'impressione più chiara che si ricava dal Diario è che Madre Alessandra non avesse in mente, ben definito, un progetto, ma piuttosto che fosse in ricerca, in ascolto. Scrive: "In questo tempo mi sento tutta ascolto per leggere l'esperienza che facciamo a Lecceto e come vita claustrale - contemplativa. Ascolto me, ascolto le figlie, soprattutto le giovani, ascolto la Chiesa, ascolto il carisma di Agostino. Ascolto le esperienze che facciamo qui a Lecceto, relativamente alla vita comunitaria e al rapporto con la Chiesa e con i fratelli e le sorelle che vengono. Ascolto le loro risonanze. L'ispirazione monastica di Agostino mi si va rivelando sempre più attuale, in piena consonanza con le esigenze dei tempi: - *Chiesa - uomo - di oggi*. Agostino è la risposta precisa, e attesa, dovrei dire" (Diario, 6 - IX - 1998).

Dunque l'ascolto come metodo, come stile di Chiesa, come strada per interpretare il proprio tempo e le persone che in esso vivono, attraverso un contatto, un legame, che significa anche mettersi in gioco.

E l'ascolto e l'ospitalità come espressione di quel "ministero dell'amicizia" che "fluisce quasi naturalmente nella relazione con quanti giungono a noi e diviene ministero di accoglienza e di amicizia. Il tratto umano, il rapporto amicale è un ponte con gli uomini, con la Chiesa, con i fratelli e sorelle che attendono uno scambio di vita e di cuore. Una luce che si irradia da un amore espresso con umana semplicità" (*Ratio Formationis*, 142).

Le persone che passavano dal parlatorio dove avevano incontrato la Madre

sapevano che non avevano semplicemente confidato i loro problemi, le loro inquietudini, i loro drammi e le loro speranze ad una persona che li aveva ascoltati, capiti, indirizzati con i suoi consigli... ma avevano affidato le loro storie e se stessi ad una persona che avrebbe continuato a portarli nel cuore, nel pensiero, nella preghiera. Il suo ascolto delle persone non era solo l'attenzione cordiale e calda di un momento, ma una vera relazione, cioè un legame, una solidarietà tra vite, una responsabilità verso la vita dell'altro. Questo la rendeva un punto di riferimento: si sentiva che ciò che si era deposto in lei faceva sì che ciascuno continuasse a vivere dentro di lei, nel suo cuore: erano i piccoli segni di attenzione che nel tempo facevano capire quanto si era ricordati, quanto si fosse diventati per lei importanti. Questo a lungo l'ha consumata, quasi non avesse più spazio per contenere altro e altri, se non Dio.

Nel tempo, questo ha trasformato anche il monastero: da luogo chiuso e separato dal mondo a luogo accogliente, che pur avendo radici solide nel *qui*

e ora, aveva spazi dilatati al mondo e all'umanità tutta. La fedeltà a Dio esigeva che si fosse attenti al mondo, alla vita, alla storia, alle persone: questo stava insegnando la Chiesa attraverso il Concilio. Il monastero allora non era una fortezza per proteggere dal mondo e magari conservare "puro" il proprio rapporto con Dio, ma luogo per custodire la relazione con il Signore e con il mondo, e per conservare a queste relazioni il loro carattere di provocazione, di pellegrinaggio lungo la storia umana, nuovo esodo in un deserto che aveva i connotati di un tempo faticoso e complesso.

Il mondo non era chiuso fuori dal monastero, quasi luogo corrotto dal quale stare



lontano per non esserne contaminati, ma entrava nel monastero per essere interpretato e servito secondo il cuore di Dio. Il mondo entrava nel monastero attraverso la cultura e attraverso gli ospiti. Capire il mondo attraverso lo studio era per M. Alessandra un modo per capire anche Dio. Sperimentare il mondo attraverso l'ospitalità significava accogliere le persone una ad una, nella loro umanità spesso ferita, nelle loro confusioni, nelle loro sofferenze... e costruire in monastero una comunità fraterna perché questa accoglienza fosse possibile.

In questa prospettiva, l'ospitalità del Monastero non è semplicemente una delle attività monastiche, esprime un modo di essere monache oggi, incarnate nel proprio tempo. Al centro vi è la persona che viene accolta: "L'interesse, l'attenzione, l'amore in una parola sarà stato tutto per lei. Comprenderla, ascoltarla, farla aprire, abbandonare a te. Sono per te, le avrai detto in tutti i modi. È casa tua. Eri attesa. Sei benvenuta. Sei un dono! Al centro non c'è dunque la casa ospitante, la 'categoria ospitante': i monaci, ad esempio, ... Prima di tutto e ancora una volta; il tuo verbo si è fatto carne; la tua persona si è fatta fratello" (Diario, 20 - I - 1997). A questo stile di apertura e di attenzione all'altro dovevano essere educate le giovani monache, secondo M. Alessandra, come si legge in un passaggio della *Ratio F.*: "La nostra società ha bisogno di chi faccia incontrare questi valori; ma essi suppongono tutta la fatica di imparare a sparire nell'altro e per l'altro: si impone il superamento di ogni egoismo, perché si esige benevolenza, serenità obiettiva, grande amore, lieta capacità di perdono. Dobbiamo educarci a questo per essere piccola Chiesa che accoglie, ama, abbraccia, che si fa carico di ogni angoscia. Punto di riferimento che promuove la verità della carità e la carità della verità: "L'anima tua" – insegna S. Agostino – "non è più tua, ma di tutti i fratelli e anche le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non formano più se non un'anima sola, l'anima unica di Cristo" (S. Agostino, Ep. 243,4 in *Ratio F.*, 145-46).

Paola Bignardi

Sr. Prisca, “rosario” vivente



All'alba del 4 ottobre scorso Sr. Prisca Farrugia si è unita per sempre al suo Sposo, all'età di 94 anni.

Sr. Prisca ha vissuto una vita di abbandono totale in Dio, sempre con il sorriso, per tutti gli anni della sua vita religiosa. Ha trascorso molto tempo svolgendo il servizio di cuoca in diverse nostre comunità, come anche occupandosi dei sacerdoti a Londra; ha lavorato anche nella Nunziatura Apostolica di Malta.

Nonostante le sofferenze che stava vivendo durante gli ultimi anni della sua vita, ha prestato il suo servizio accompagnandolo costantemente con la preghiera, specialmente con la preghiera del Santo Rosario. Chiunque la incontrasse la trovava sempre con la corona tra le mani e la si poteva vedere agitata solo se non trovava la sua inseparabile corona.

Come ha detto nell'omelia funebre suo cugino, Don Sebastiano Caruana, Arciprete della Basilica di Mosta, Sr. Prisca non soltanto pregava il Rosario ma “viveva” questa preghiera con le sue azioni.

Sr. Prisca aveva sempre un sorriso per tutti perché il cristiano che sta vicino a Dio vive i Misteri Gaudiosi, e lei esprimeva questo attraverso la gioia che si provava quando ci si avvicinava a lei. Nonostante la malattia e la sofferenza che l'hanno accompagnata per lunghi anni (i suoi “Misteri Dolorosi”), il sorriso non è mai sparito completamente dal suo viso. La gioia che Gesù promette non deriva dal lavoro o dai successi ma dalla relazione con Lui. Il sorriso era l'espressione della relazione che Sr. Prisca aveva con Dio. Quando una suora faceva visita a Sr. Prisca, lei la invitava a tornare a trovarla, così avrebbe potuto darle qualche parola buona, per condurla a Dio.

Sr. Prisca ha vissuto anche i Misteri della Luce, perché durante la sua vita ha scoperto che cosa voleva il Signore da lei ed è stata fedele alla Sua chiamata. Riusciva a discernere la volontà di Dio, perché lasciava sempre che Gesù si rendesse presente nella sua vita e pertanto cresceva nel Suo amore e lo serviva negli altri.

Ha vissuto, infine, con speranza i Misteri della Gloria, dove sicuramente si trova oggi, godendo la visione del Signore.

Continua a pregare per noi, cara Sr. Prisca, così anche noi saremo in grado di vivere nel silenzio le sofferenze di questa vita, con la speranza di giungere anche noi alla gloria eterna.

Sr. Pierina Apap

I nostri defunti

La nostra consorella

SR. PRISCA FARRUGIA

Angelina, mamma di Sr Stella Frandina

Carmelo, fratello di Sr Celsina Bonnici

Silvana, sorella di Sr Myriam Camillleri

P. Frank OFM Conv, fratello di Sr Domenica Debono

George, fratello di Sr Giacinta Sammut

Violetta, sorella della defunta Sr Leonarda Vassallo

Jacqueline, mamma di Sr Madeleine Sumiya Ngoie

Polly, sorella di Sr Josephine Gauci

Geneviève, sorella di Sr. Petronille Ngolo Kisangule



“Non pensiamo di poter essere di aiuto ai morti che ci stanno a cuore, se non suffragandoli devotamente con i sacrifici delle Messe, delle preghiere e delle elemosine”.

(S. Agostino, Sulla cura dovuta ai morti 18,22)

Dall'album dei ricordi

Il 25° delle “primizie”



Il 18 ottobre 2019 è stato un momento di grande gioia per le nostre comunità nelle Filippine, ma anche un traguardo importante per tutta la Congregazione: hanno festeggiato il 25° di Professione Religiosa le prime quattro suore filippine. Sr. Rebecca Jaramillo, Sr. Melinde Paderes, Sr. Lermie Maniquiz e Sr. Yolanda Canja sono davvero le “primizie” della nostra presenza nelle Filippine, iniziata nel 1988.

La S. Messa di ringraziamento è stata celebrata a Tagaytay, dove si trova anche la Casa di Formazione per le novizie e le iuniores. Alla loro gioia hanno preso parte anche la Madre Provinciale di Malta, Sr. Rachel Frendo e la Consigliera Provinciale Sr. Marvic Saliba. Per le consorelle delle comunità di Tagaytay, Iloilo e Laguna è stato molto significativo ricevere la testimonianza delle prime Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria che hanno detto “Sì” al Signore in tagalog, ma l’emozione ha raggiunto il culmine quando al loro ringraziamento si è unita la voce giovane ed entusiasta di Sr. Anna Marie Delgado che ha emesso la sua Professione Perpetua.

Un grazie da tutte noi alle suore italiane, maltesi e indiane che in questi trent’anni abbondanti si sono avvicendate per dare vita e continuità alla nostra presenza. Un abbraccio affettuoso a Sr. Rebecca, Sr. Melinde, Sr. Lermie, Sr. Yolanda e Sr. Anna Marie per il loro “Sì”, anzi... per il loro “Opò” quotidiano al Signore.